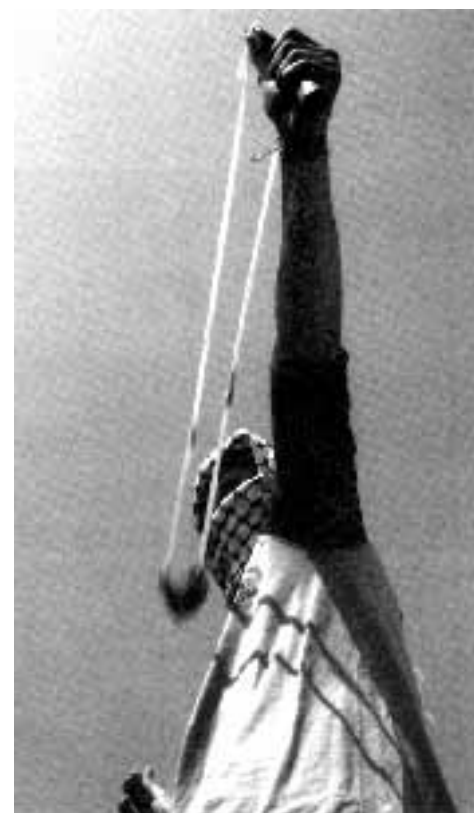


## FOTOGRAMMI



«Il Processo alla Tappa» si avvia alla conclusione del Giro d'Italia e segna la fine di questa storica trasmissione della Rai (giugno 1969)



Fionde simboli dell'Intifada (maggio '98)

→ **Claudio Speranza** ha girato per quarant'anni con la telecamera della Rai sulle spalle

→ **Nel suo libro** racconta l'esperienza in Africa, gli uomini della scorta Moro, la strage di Bologna

# Dietro l'obiettivo l'uomo che ha visto cambiare il mondo

**Andare, vedere, raccontare. Mestiere sempre più raro e difficile quello del reporter, e non solo perché, come insegna Robert Fisk, terroristi e comandi militari, non accettano testimoni sul campo...**

**TONI FONTANA**  
ROMA

Quello del reporter che va e che c'è quando i fatti accadono è un mestiere difficile anche perché nel mercato dell'informazione, diventato supermercato, si compra e si vende e le notizie preconfezionate e filtrate costano meno. Ciò, a maggior ragione, vale per le immagini che «conferiscono ad un avvenimento

forza espressiva». A dirlo è Claudio Speranza, classe 1937, che per 40 anni ha girato il mondo con la telecamera della Rai tra le mani e sulle spalle. Nel suo libro *Dietro l'obiettivo, un uomo* (Editore Foschi, 400 pagine, 22 euro) sono riassunti, raccontati, e mostrati attraverso fotogrammi di grande valore, avvenimenti che hanno cambiato il mondo e sono fissati in immagini che hanno fatto la storia della Rai e dei suoi cineoperatori. Claudio ha messo a fuoco con l'obiettivo della sua telecamera fatti che non hanno nulla in comune tra loro, dall'incoronazione dello Scià Reza Pahlavi avvenuta a Teheran nell'ottobre 1967, alla strage di via Fani e ai funerali di Aldo Moro nel 1978, ai conflitti africani e nei Balcani degli

**Sergio Zavoli**  
«Lui correva ondeggiando sui tetti delle auto»

anni novanta, ma li affronta e li racconta sempre con la stessa passione e lo stesso impegno.

Nella prefazione Sergio Zavoli ricorda quando «dall'abitacolo percepivo il roteare, sul tetto, della telecamera, che pareva una postazione di tiro alla ricerca degli obiettivi da inquadrare per "mettere a fuoco" la corsa». Correva l'anno 1966, la troupe di «Processo alla tappa» seguiva le volate puntando la giraffa con il microfono dalle finestre delle auto cele-

sti targate Rai. Zavoli ricorda «il giorno in cui toccò nientemeno a Merckx l'onta della droga e della gogna pubblica». Claudio correva per l'Italia ondeggiando sul tetto delle auto puntando le telecamere, allora simili a pesanti cannoni, sui ciclisti. Non sapeva a quel tempo che, dopo un «passaggio alle produzioni d'interno» che lo porterà a lavorare con Eduardo De Filippo, Strehler e altri grandi registi, sarebbe diventato testimone delle tragedie del nostro paese e del pianeta.

«Scendo di corsa dall'auto con la telecamera in mano e mi trovo di fronte ad uno spettacolo atroce». È il 16 marzo 1978, gli uomini della scorta di Aldo Moro sono stati crivellati di colpi. «Mi raggiunge Giò Marraz-